

Marta Accardi

Renzo Paris

Pasolini e Moravia. Due volti dello scandalo

Torino

Einaudi

2022

ISBN 978-88-06-25235-9

Dopo *Ragazzo a vita*, scritto in occasione dei quarant'anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini, Renzo Paris risponde ora all'invito della Giulio Einaudi Editore e celebra il centenario della nascita del poeta di Casarsa con il libro *Pasolini e Moravia. Due volti dello scandalo* che si propone come un'«affabulazione critica» (p. 25), in cui la ricostruzione biografica avanza sul filo della memoria e procede con un passo narrativo. In omaggio all'amico Pasolini, Paris rievoca il rapporto che lo lega a un altro grande del Novecento italiano: Alberto Moravia. Così l'autore mostra come i due intellettuali siano uniti da quello che definisce un «curioso rapporto padre-figlio» (p. 8), nel quale Pasolini veste i panni del «figlio» irriverente, dell'intellettuale scomodo (ma, in fin dei conti, scomodo a chi? si chiede l'autore) che non si preoccupa di suscitare scandalo nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, fino alla tragica morte all'Idroscalo di Ostia. Paris avverte il lettore del fatto che mettere mano alla stesura di questo testo ha prodotto in lui una sorta di «sofferenza preliminare» (p. 10): l'autore infatti era amico di entrambi gli scrittori, e pertanto la rievocazione è tramata di nostalgia per un tempo ormai lontano. Nel tentativo di riesumare e far rivivere il passato, la scrittura di Paris si affida da un lato ai ricordi delle tante conversazioni avute insieme a questi due grandi protagonisti del Novecento e dall'altro lato avanza citando lettere private, articoli e poesie di Pasolini, di Moravia e di donne a loro vicine nel corso degli anni, come Elsa Morante, Laura Betti e Dacia Maraini. Molto interessante, a tal proposito, si rivela il riferimento ai versi di Morante a Pasolini, *A P.P.P. in nessun luogo*, e a quelli di Pier Paolo a Elsa all'interno della canzone *Morant* (entrambi i testi sono analizzati nel terzo capitolo, *L'archivio*).

I quindici capitoli che compongono il libro non seguono un ordine strettamente cronologico, ma sono percorsi da un andirivieni temporale. Dopo il racconto della dolorosa domenica del 2 novembre 1975, Paris infatti torna indietro di una ventina d'anni, cercando di individuare il momento preciso in cui Moravia e Pasolini strinsero amicizia. Se si siano conosciuti nel 1951, nel 1954 o, ancora prima, nel 1947 nello studio di un dentista non è tuttora chiarito, ma di sicuro il loro fu un legame molto intenso, consolidatosi nel corso degli anni anche grazie ai viaggi in India, a Cuba e in Africa. Proprio i viaggi sono un'occasione di confronto tra i due intellettuali che «non andavano d'accordo su niente e forse per questo si stimavano e alla fine, anche nei momenti di maggior contrasto, finivano col fare la pace. [...] Sembravano dire che due amici possono tranquillamente farsi a pezzi sulla loro visione del mondo e sulla letteratura, possono anche provare invidia, ma non possono vivere nell'assenza» (p. 117).

Raccontando del viaggio in India fatto insieme a Elsa Morante tra il 1960 e il 1961, di cui si parla nel quinto capitolo, Paris mette in evidenza – seppure in maniera rapida – le differenze tra i libri che nascono da questa esperienza, *L'odore dell'India* di Pasolini e *Un'idea dell'India* di Moravia. Il primo sembra voler restituire al lettore la fotografia di una terra affamata e semplice, con meravigliosi paesaggi e carica di umanità; l'altro, invece, vuole indagare l'identità del paese, fondata sui templi di Khajuraho, sulla religione che pervade ogni cosa e ancora sul kamasutra. Pasolini e Moravia erano in disaccordo sul Sessantotto, sul cinema, sulla lingua italiana, sull'aborto: «Alberto non amava l'imprevedibile e pretendeva una distanza tra la realtà e la sua rappresentazione. Pasolini invece cercava l'immersione e l'identificazione, senza accettare

veramente nulla» (p. 72). Sembra che uno, Pasolini, inseguisse e quasi agognasse lo scandalo; l'altro, Moravia, invece lo analizzava per poi accettarlo. Anche di questo era fatta la loro amicizia: «le viscere di Pasolini contro la ragione di Moravia» (p. 117). Ecco i «*due volti dello scandalo*» cui si riferisce il titolo: Pasolini subì 33 processi, ma non smise di muoversi nel mondo con viscerale vitalità; Moravia invece per Paris fu un intellettuale borghese che non esitò a scandalizzare la stessa borghesia da cui proveniva, né temette di indispettare la Chiesa.

Negli ultimi capitoli Paris sottolinea la solitudine che caratterizzò l'ultimo periodo della vita di Pasolini, mettendo a confronto questo isolamento con il silenzio degli intellettuali che seguì la morte di Moravia. Amici e, per certi aspetti, rivali, Pasolini e Moravia condividono per Paris anche un destino di incomprendimento: entrambi restano nella storia della cultura e della letteratura italiana come «lucenti eremiti», la cui eredità, a suo avviso, è ancora da raccogliere. «Volevo essere il testimone invisibile di due degli autori della grande letteratura del Novecento» (p. 207), dichiara Paris in chiusura, e così ha fatto con questo libro, riuscendo a vincere la sofferenza e la nostalgia, inevitabili da incontrare quando si pratica l'esercizio del ricordare.

Ai quindici capitoli, di cui si è detto, si aggiunge un *Elenco bibliografico delle opere citate* che, posto alla fine del libro, avvicina questo *memoir* a un saggio. Come precisa l'autore, si tratta però di un saggio che non mira in nessun modo al rigore 'accademico'. Proprio per questa sua natura ibrida, all'incrocio tra memoria, autobiografia e saggismo, *Pasolini e Moravia. Due volti dello scandalo* trova il suo posto a pieno titolo nella collana einaudiana "Stile Libero".